

# 1986, anno d'oro del ciclismo italiano

## ... ma c'è un gruppo con molti problemi

di GINO SALA

Bisogna dire subito che nel 1986 il ciclismo italiano ha conquistato traguardi della massima importanza. Una stagione molto significativa, di gran lunga superiore alle aspettative. Complimentiamoci, quindi, coi nostri atleti, col campione mondiale Argentin, con Bontempi, Moser, Visentini, Saronni, Baronchelli, col ferroviero Vito Di Tano, con Maria Canins, regina del Tour femminile, con Vicino, Gentili ed altri ancora. I corridori, è bene sottolinearlo, costituiscono la parte più sana e più responsabile dell'in-

tero movimento e la coscienza professionale sarebbe ancora maggiore se i dirigenti operassero con più chiarezza, più intelligenza e più serietà. Voglio qui rimarcare i richiami e gli indirizzi di Firenze Magni, presidente della Lega professionistica da poco più di un anno e uomo in polemica con gran parte dell'ambiente, richiami che hanno trovato una rispondenza fra i ciclisti, ma c'è bisogno di una scossa maggiore per dare consistenza allo sport della bicicletta, bisogno di un impegno totale, di forti interventi

per una bella pulizia e una bella crescita, e a me pare che in questi inserti l'Unità dia ancora una volta il suo contributo con una serie di testimonianze, di ricerche e di proposte. Il discorso è vecchio e quindi sempre d'attualità. Vedo la bozza del calendario 1987 e noto un aumento dell'attività, più corse, più corridori mentre da anni viene richiesto uno sfoltoimento, cioè buone forbici per evitare la nausea fisica e psicologica. Noto i difetti di dannose concomitanze, di un Giro d'Italia ancora in guerra col Tour de France, per esempio. Si comincia il 3 febbraio e prima della Milano-Sanremo (21 marzo) abbiamo 7 gare a tappe. In aprile 5 classiche nell'arco di 19 giorni e in sostanza è una situazione in cui la mano pesante degli organizzatori distrugge sempre di più. Un brutto andamento e per giunta un governo legato al carro degli intralazzi. L'Uci avrebbe infatti il compito di portare ordine nel disordine, ma gli atleti hanno una paura maledetta del Levitan e del Torriani, paura di perdere il cadreggino, quel consenso derivanti da oscure manovre, e così tutti tacciono, tutti accostano. È uno scandalo. Sono tempi di lavoro imposti dall'alto, non discussi dalla base, come vorrebbe la democrazia. Manca, in parole povere, la voce dei corridori, di coloro che nella tematica dei doveri e dei diritti dovrebbero partecipare alla stesura del calendario. Al contrario della leggenda padroni del vapore e sbagliano i ciclisti quando pensano di difendersi coi ritiri in massa o con uno scarso agonismo. Volendo, i corridori potrebbero ottenere un'attività più giusta e più umana, e sarebbe ora che la loro associazione si trasformasse in una guida sicura, capace di opporsi al volere degli egotisti, dei personaggi che badano all'orto di casa, al superprofitto e basta. Le lamenti e le proteste casuali nulla modificano, anzi confondono le idee. È necessaria una lotta per un ciclismo di qualità, una battaglia che deve trovare il consenso dei tifosi. Si usa dire che non sono le troppe corse a guastare l'ambiente e qui Magni sbaglia perché ai suoi tempi il calendario era più che dimezzato rispetto ad oggi. Naturalmente esistono altri problemi, non ultimo quello delle paghe, dei contratti minimi (dal 15 ai 18 milioni per stagione) non rispettati, del capitano che percepisce 100 e del gregario che intasca 10; problemi di fondo come quello della licenza unica che passa da un ritardo all'altro; problemi di

Nelle foto: qui a fianco Moreno Argentin sul podio del mondiale di Colorado Springs; sotto (a sinistra) ancora Argentin nettamente vincitore sul francese Motet, a destra Francesco Moser sulla pista del Vigorelli dove ha portato il record dell'ora a livello del mare a km 49,802



Sembra proprio una stagione da incorniciare per il ciclismo italiano. La tabella qui sotto riporta i grandi traguardi conquistati dai nostri corridori durante l'86 in ogni tipo di gara

MESE	GARA	VINCITORE
Gennaio	Mondiale Ciclocross dilettanti Gand-Wevelgem	Vito Di TANO
Aprile	Liegi-Gastone-Liegi	Guido BONTEMPI
Aprile	Tour de France femminile	Moreno ARGENTIN
Maggio-Giugno	Mondiale stayer professionisti	Roberto VISENTINI
Luglio	Mondiale stayer dilettanti	Maria CANINS
Agosto	Mondiale strada prof.	Bruno VICINO
Agosto	Parigi-Bruxelles	Mario GENTILI
Settembre	Record dell'ora a Milano (48,543)	Moreno ARGENTIN
Settembre	Record dell'ora a Milano (49,802)	Guido BONTEMPI
Settembre	Giro di Lombardia	Francesco MOSER
Ottobre		Francesco MOSER
		Giambattista BARONCHELLI

**A Passarella a tu per tu col campione L'incitamento dei genitori «A parte gli incidenti, è sempre meglio selezionare gli appuntamenti»**

## Argentin, un titolo sudato «E adesso voglio il Tour»

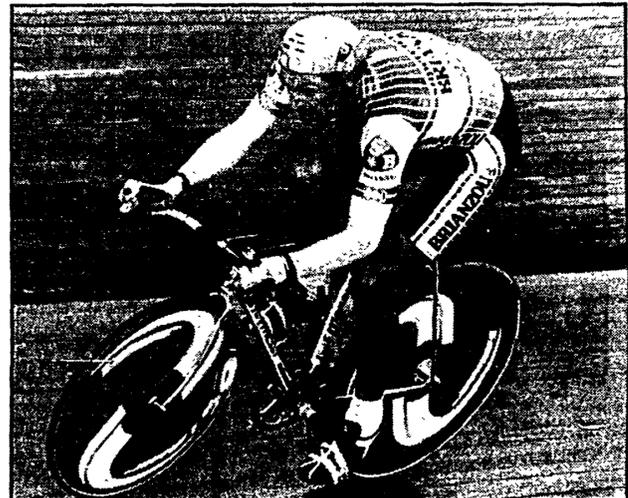
**Dal nostro inviato**  
PASSARELLA — «Va a trovare Moreno? Non si può dove basta seguire il Piave. E poi lo conosco tutti. A proposito: me lo saluti. Da quando ha vinto quella corsa di campagna silenziosa e piatta. Poche auto, tante biciclette. Donne con le sporte a far la spesa, ragazzini con gli zaini che tornano da scuola, gente comune, magari con cappellaccio e tuta, che poi tiene studio legale con tanto di targhetta d'oro sulla porta. Da queste parti, infatti, anche chi ha cervello fino nelle orecchie non sta con le mani in mano. Dietro alle case ognuno coltiva il suo fazzoletto di terra: l'insalata, i pomodori e magari qualche vigneto per rimediarci, alla domenica, la bottiglia buona. Insomma: sarà stato anche il sole autunnale che indorava olmi e castagni, ma a noi poveri tapini, che venivamo da una Milano fredda e nebbiosa, sembrava d'aver fatto capolinea al paese della cuccagna. Anche la casa di Argentin è in perfetta sintonia coll'ambiente: bassa, i muri imbiancati a calce, è protetta da una cancellata nera che immette nel giardino. «Ti piace?», domanda Argentin mentre c'invita ad entrare. «Qui hanno sempre abitato i miei genitori. Abbiamo appena terminato di ristrutturarla: un lavoro. Una casa è più semplice rifarla daccabo che demolirla. Io ci tenevo, però: nei

momenti difficili, quando facevo il garzone e in famiglia di soldi ne giravano pochi, sono stati proprio i miei a fornirmi perché risalissi in bicicletta. Avevo le idee confuse ed ero sfiduciato. Succede a 16 anni: dopo, a poco a poco, ho cominciato a progredire. Sono molto affezionato a loro, tanto che a Colorado Springs, appena tagliato il traguardo, mi sono venuti subito in mente. Così, quando io e Antonietta torneremo dal viaggio di nozze a Santo Domingo, vivremo tutti qui assieme». Mentre raccontava i vari gradaci (Piu facile vincere un altro mondiale) che comporta l'organizzazione di un matrimonio, guardavamo Argentin: i capelli arruffati, la faccia dolce da cucciolo che ispira tenerezza alle ragazze. Eppure, dietro a quel sipario di buoni sentimenti e a quel corpo apparentemente poco robusto, s'intravede un nocciolo duro, una volontà ed un orgoglio tenaci. «È uno sport faticoso, questo. E se uno sale dall'oggi ai domani sulla bici, e pensa già di far qualcosa, è completamente fuori strada. Chi pedala, prima semina e poi raccoglie. Bisogna aspettare degli anni, anni che non tutti purtroppo hanno voglia di aspettare». Parole dette senza scompigliamento, che offrivano lo spunto per toccare un tasto delicato. — Che tu sia bravo nessuno lo contesta. Qualcuno però sostiene che tu abbia poca voglia di soffrire: che è facile vincere le corse quando se ne fanno poche e gli altri ormai sono cotti. «È vero. Quest'anno, per motivi di salute, ho corso raramente. Certo, senza i vari incidenti mi sarei comportato diversamente. L'importante, comun-

que, non è correre tanto, ma sfoltire gli appuntamenti importanti. Ogni settimana, infatti, c'è una gara e non si può timbrare il cartellino tutto l'anno. Una selezione ci vuole». — Parliamo ancora di corse: il Tour. Non è ora che gli italiani si diano una mossa? «Lo voglio andarci e anche farlo bene. Il Tour però è una corsa particolare, durissima. Quindi, se si partecipa, occorre farlo con le dovute cautele: preparati e consi di essere davanti ad un impegno dove tutti ti guardano. E il mio metodo, e tanto più vale per il Tour dove andare a fare la controfigura è ridicolo». — E allora? «L'ho detto, voglio andarci. L'ultima decisione però spetta allo sponsor e alla squadra (la «Geva-Bianchi» guidata da Domenico De Lillo e con Felice Gimondi amministratore delegato, ndr). Un problema c'è, però: anche se ci siamo rafforzati, non è possibile andare in Francia con questo gruppo ed essere competitivi». — Cambiamo argomento. Che tipo è Moreno Argentin: allegro, timido, piantagrana? «Hefferesi, circondati d'amici o la solitudine?». — «Amo la compagnia e devo sempre fare qualcosa. Quando ho un po' di tempo, mi piace giocare a tennis e andare al cinema. Gli amici? Sono pochi e me li tengo stretti. Mi servono nei momenti difficili e anche per rilassarmi dopo il lavoro». — Tu ti sei appena sposato, però è già da tempo che dividi con Antonietta la tua vita. È un mestiere difficile fare la moglie di un corridore? «Beh, non è facile. Io per esempio, soprattutto quando mi preparo per una corsa diffi-

cile, ho le mie lune. Ecco, in quei casi, parlo poco. Ma Antonietta non ci fa molto caso. Naturalmente, anche lei è coinvolta dalle mie ansie, ma non me lo fa pesare. Altre volte, succede l'inverso: che cioè continuo a brontolare e a sfogarmi; e devo dire che in quei casi ha una bella pazienza». — Senti, Argentin, da quando hai vinto il mondiale tutti ti cercano, tutti ti vogliono. Premiazioni, ricevimenti, interviste. Non ti viene il dubbio, ogni tanto, di perdere il senso della realtà? «Sì, mi succede. Soprattutto in questi ultimi tempi. Poi mi dispiace perché trascuro tanti altri valori cui prima davo molta importanza. Il rispetto della famiglia, ad esempio. Prima parlavo con tutti, m'interessavo ai problemi. Adesso non ci sono mai». — «Sì dice che i grandi campioni, per quanto celebrati, siano condannati alla solitudine. Sei d'accordo?». — «Per alcuni è vero. E comprensibile: essendo sempre tra la gente, solo nella solitudine ritrovano poi l'equilibrio. Per me è diverso: devo aver qualcuno con cui parlare, dialogare». — Concludendo: di un giornale leggi solo le pagine sportive? «No, magari non mi crederei, eppure sono quelle che leggo meno. Mi interessano la cronaca e soprattutto le cose che succedono nei Paesi lontani. Naturalmente, quando so che c'è un articolo che mi riguarda, compro subito il giornale. Che vuoi farci, anche i campioni del mondo hanno le loro debolezze».

Dario Ceccarelli



## Evviva il «vecchio» Moser!

A 35 anni il campione trentino è il più veloce corridore del mondo - Un simbolo di potenza e di onestà

L'Italia invecchia. Si alzano grida e lamenti: nel Duemila ci saranno pochi bambini e tanti anziani. E allora, dico io, evviva i vecchi! E noi anziani scegliamoci, sportivamente parlando, un simbolo. Ecco qui, è Francesco Moser. A 35 anni compiuti, un «nonno» per il ciclismo. Moser è diventato il corridore più veloce del mondo a livello del mare, dopo esserlo stato in altura. Dopo essere stato campione del mondo su strada e dell'inseguimento su pista; dopo aver vinto tre Parigi-Roubaix, una Milano-Sanremo, un Giro d'Italia e un altro elevatissimo numero di corse in linea. Binda e Girardengo, Binda e Guerra, Coppi e Bartali, Moser e Saronni. Mi piace il ciclismo, anche se non so bene che cosa sia un rapporto. E come tutti i tifosi di questo nobile sport ho parteggiato per qualcuno. A suo tempo per Coppi. Per Coppi, perché secondo me non c'era neppure la possibilità di un confronto tra l'airono (Coppi) e l'arrotino (Bartali) per usare un felice paragone che mi pare sia di Gianni Brera. Se Coppi volava, Bartali pedalava, bene fin che si vuole, ma pedalava. Coppi ha vinto tanto su strada, corse in linea e corse a tappe, ma è stato anche campione del mondo dell'inseguimento su pista. Coppi aveva lo sguardo triste, da poeta intimista e decadente, portava sul suo volto affilato il segno di secoli di povertà e di malinconia. Bartali non ha mai brillato in pista e aveva lo sguardo arrogante ed irritante di un toscano linguaciuolo, senza com-

piessi. Adesso tifo per Moser che, secondo me, è meglio dieci volte di Saronni, suo rivale. Moser non vola, come Coppi. Anzi, tante volte l'ho visto arrancare in salita, trascinarsi dietro quella sua corporatura da granatiere. Quella stessa stazza che, però, nelle corse a cronometro e in pista dà l'idea della potenza, di una macchina che non perde colpi, che si mangia la strada come un gelato. E poi Moser ha una faccia così onestamente ironica che non può non essere simpatico. Quando perde non avanza scuse, è onesto come un bambino. Saronni, invece, ha la faccia e il linguaggio da primo della classe, di uno di quelli che nominano capoclasse e fanno la spia alla maestra. Magari (anzi certamente) non sarà vero niente, Saronni è un'ottima persona, generosa. Ma, come si dice, dai trent'anni in su si è responsabili della propria faccia e non è colpa mia se, per me, s'intende, Saronni ha questa espressione, questo sguardo. E poi Saronni non ha ancora vinto il titolo mondiale dell'inseguimento su pista né ha ancora conquistato il record mondiale dell'ora, né in alto né in basso. L'ho visto vincere tante corse con uno scatto nella parte finale. Se fosse un attaccante di una squadra di calcio si direbbe che è «un rapinatore d'area». Non voglio, naturalmente, discutere gli aspetti tecnici di queste vittorie. Dico solo, da tifoso, che non mi piacciono. Preferisco, piuttosto,

lunghe tentativi, anche se sfortunati. E poi Moser è la nostra rivincita. Sì, quella di noi anziani la cui permanenza su questa terra viene vista come una specie di disgrazia nazionale. Ci conforta G.B. Baronchelli che a 33 anni vince il suo secondo Giro di Lombardia fregando Kelly e compagnia a due passi dal traguardo, nel centro di Milano. Moser, addirittura, ci esalta. Dite pure tutto quello che volete dei vecchi, vecchi in senso sportivo e no, ma quando vediamo alla tivù Moser correre possente e regolare al Vigorelli mentre le cifre sul video annunciano la sua impresa, il suo trionfo; quando sentiamo annunciare la sua età, 35 anni compiuti; ebbene, allora possiamo mandare all'inferno, o in qualche altro posto meno terribile ma anche meno nobile, tutti i sociologi, gli psicologi, gli scienziati, i politici che gridano allarmati all'«invecchiamento della popolazione italiana». L'unico rammarico è che è questo l'ultimo anno in cui Moser corre. Chi ci resterà da applaudire, campioni vecchi e giovani? Sì, d'accordo, c'è Argentin, c'è Bontempi, c'è la promessa Bugno, c'è l'enigmatico Visentini. Ma volete mettere Moser? Resta ancora un anno, Moser. Anche se non vincerai ma continueremo a vederti correre non ci sentiremo meno vecchi ma, semplicemente, soddisfatti e orgogliosi di esserlo.

Ennio Elena

## SEMPRE UNA RUOTA AVANTI

LA STAGIONE 1986, CULMINATA CON IL TITOLO MONDIALE DI COLORADO SPRINGS, CONFERMA IL PRIMATO BIANCHI NELLA TECNOLOGIA E NELLE CORSE.

Dal giorno della «partenza», 101 anni fa, Bianchi pedala in testa al gruppo. Un impegno verso la propria tradizione, verso chi ama la bicicletta e verso gli appassionati del ciclismo agonistico. Questo impegno è confermato anche oggi da un'86 esaltante, punteggiato da tappe prestigiose come il titolo mondiale di Moreno Argentin. Per tutto ciò la Bianchi ringrazia il suo «capitano» irridato, tutti gli atleti della squadra, i dirigenti, i tecnici e gli sponsor senza i quali tanti traguardi Bianchi non si sarebbero potuti tagliare «a braccia alzate».

Con Bianchi collaborano: **Ampagnolo**, **elpe**, **COLUMBUS**, **3**, **VITUBARI**, **AMBROSIO**

**Bianchi**

